

Cara
UnitàLa crisi e l'ombrello
di Altan

Cara Unità, di fronte alla crisi finanziaria mondiale (causata dalle speculazioni selvaggie di molte grandi banche, non da altro) tutti i governi di tutti i colori si mobilitano come un sol uomo per salvare i colossi bancari, con una rapidità, una determinazione ed un impiego di risorse senza precedenti. Soldi che non si trovavano per abbassare le tasse ai redditi minimi, per la ricerca, per gli aiuti ai paesi poveri ecc., improvvisamente arrivano a valanga per soccorrere la grossa speculazione internazionale, così che possa ricominciare a riprodursi all'infinito, prendendo linfa dalle sue stesse crisi (non lo scriveva il vecchio Carlo Marx?). Un mio vecchio professore diceva che le banche sono quelle che ti prestano l'ombrello quando c'è il sole e lo rivogliono quando piove. Da noi invece non lo rivogliono, si accontentano di mettercelo tutti i giorni nello stesso posto della celeberrima vignetta di Altan.

Silvano Dardi

Il metrò
delle tristi notizie

Cara Direttore, nella metropolitana di Roma, la mattina prestissimo, si vedono solo facce molto tristi. I motivi della tristezza possono essere tanti, oltre a quello di essere costretti a rinunciare a qualche ora di riposo per raggiungere il luogo di lavoro. Per fortuna c'è chi pensa a distrarre gli immusoniti passeggeri.

All'ingresso c'è sempre pronta una pila di giornali gratuiti che tutti afferrano in fretta (alcuni ne prendono più di uno); li sfogliano durante il viaggio, e in ogni pagina, immancabilmente trovano una brutta notizia, anzi alle volte due, tre brutte notizie nella stessa pagina. Non potrebbero i direttori di quei giornali, alternare una pagina di brutte notizie, ad una pagina di belle notizie? O magari alternare le pagine tristi a pagine con barzellette o qualche racconto carino, qualsiasi cosa che possa sollevare un pochino lo spirito?

Veronica Tussi

Il Bagaglino
alla Casa Bianca

Cara Unità, ieri sera ho visto in tv lo spettacolo di due showman internazionali «presidenti per caso». Inizialmente, pensavo di essere sintonizzato su Blob. Dicevo: carina questa satira politica! Guardando meglio ho realizzato che Silvio e George si stavano esibendo in diretta, dal palco internazionale della Ca-

sa Bianca. Silvio, sorriso a tutta dentiera, pacche sulle spalle e abbracci alla «compagnona» all'amicone George tipo festa popolare dell'Unità! Ma possibile che nessuno abbia informato il Cavaliere che si trovava alla Casa Bianca e non al Bagaglino e che l'Amicone al suo fianco non era il menestrello Apicella ma il Presidente degli Stati Uniti d'America G.W. Bush? Capisco che fare spettacolo sia nel Dna di Silvio ma anche la nostra Valeria Marini ospite all'Isola dei Famosi ha saputo tenere un comportamento più dignitoso del «Premier showman» alla Casa Bianca. È probabile che Silvio ci abbia un poco preso la mano in considerazione che il prossimo Presidente degli Stati Uniti, chiunque esso sia, difficilmente concederà il palco della Casa Bianca a giullari e saltimbanchi. Temo che ieri sera, dal teatro della Casa Bianca, i matatori in cartello abbiano avuto, in mondovisione, l'ultima replica del loro spettacolo.

Alessandro Consonni

La scuola
ha bisogno di tutti

Cara Boscaino, «gli studenti del Sud sono (dunque) migliori»? Non così, smentendo i dati (internazionali) Ocse-Pisa, in nome di quelli (nostri) Invalsi, si critica la politica scolastica del governo Berlusconi, Tremonti, Gelmini. Non c'è negando l'esistenza di una questione meridionale, di cui ha scritto recentemente Alfredo Reichlin. In altre occasioni tu stessa hai coraggiosamente disaggregato per regioni i dati che collocano l'Italia

in basso nelle classifiche. È una questione su cui insiste anche Tullio De Mauro, da ultimo sulla rivista «Internazionale» (n.762). In Trentino l'analfabetismo era quasi sconfitto già un secolo fa, all'inizio del Novecento. La scuola materna è frequentata da decenni da tutti i bambini, le biblioteche sono diffuse su tutto il territorio. Gli edifici sono dignitosi, la lettura dei giornali raggiunge nelle famiglie livelli decenti, l'Università della terza età cresce ogni anno. Vuoi che questi dati, di oggi e di lunga durata, non abbiano conseguenze sulle competenze linguistiche e scientifiche di un bambino e di un adolescente? E non indichino a tutta l'Italia il «che fare», la (lunga e difficile) strada politica per superare il divario?

Nessuna diversità «antropologica», è ovvio, né fra gli studenti né fra gli insegnanti. Ho recensito a suo tempo, su «Didascalie», la rivista della scuola trentina, il libro di Marco Rossi Doria, «Di mestiere faccio il maestro». Il contesto in cui insegna un maestro di Napoli è un altro mondo rispetto a quello di Trento: nemmeno gli insegnanti trentini, quando si lamentano, lo riconoscono sempre.

Le risorse, abbondanti, che il Trentino ha investito in questi anni nella formazione, vengono da una «autonomia speciale» che l'Italia ci ha affidato a vantaggio dell'intero Paese. Restano problemi immensi anche in Trentino: il divario fra i centri urbani e le valli periferiche; la correlazione ancora forte fra risultati scolastici e il livello socio-culturale delle famiglie; il fascino per una scuola immediatamente professiona-

lizzante, nello stile di Letizia Moratti, sia nella politica degli assessori che nella mente dei genitori e degli studenti. Ci sono poi le domande profonde: perché anche in Trentino, nella sua classe dirigente di centro-sinistra esplose la questione morale? Perché cresce l'ostilità nei confronti degli immigrati? Perché si firma in massa contro le moschee? Fino alla domanda personale: perché Mara, una giovane donna, alle prossime elezioni provinciali si candida nella lista di estrema destra «Fiamma Tricolore», benché io le abbia insegnato per anni Dante e Leopardi, Manzoni e Calvino, e la Costituzione repubblicana, ben prima dell'arrivo di Mariastella Gelmini con il maestro unico e il cinque in condotta?

Forse perché la società tutta capisca che, da sola, nella formazione dei cittadini, la scuola non ce la può fare.

Silvano Bert

I soldi
per Gaza

Nell'articolo «Gaza muore» pubblicato ieri, nel riferirsi ai 28 milioni di dollari mensili che l'ex premier britannico Tony Blair ha chiesto a Israele di stanziare per Gaza, si precisa che quei 28 milioni sono parte dei dazi spettanti all'Autorità palestinese e che Israele continua a trattenerne.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

La sinistra, la piazza
e il volto di Occhetto

Sabato scorso sono stato alla manifestazione nazionale indetta a Roma dalla sinistra radicale (uso questo termine per semplici ragioni di comodità, per amore della semplificazione). Non erano ancora le tre del pomeriggio quando sono sbarcato in un'assolata piazza Esedra che iniziava a riempirsi di bandiere. Soprattutto vessilli di Rifondazione e dei Comunisti italiani di Oliviero Diliberto. Certo, c'erano anche i verdi, non lo metto in dubbio, ma, quanto a bandiere, prevaleva comunque il rosso, un modesto rosso sempre identico a se stesso, anzi, omologato nel tessuto sintetico e nella stampa seriale di questo o quell'altro simbolo. Per dire che la sensazione epocale era piuttosto schiacciata sul presente, senza nulla di davvero epico, senza memoria. Un fatto normale, c'è da pensare, dopo decenni di scissioni e, sempre a sinistra, di distinguo portati avanti con pervicacia e orgoglio di cortile: noi ce l'abbiamo più lungo, tu ce l'hai più corto, e così via. Ora, io, ragionando dall'esterno, sono convinto che il Pd, nonostante sia un partito moderato e centrista, debba comunque fare i conti con questo pezzo di mondo che si richiama ancora alle ragioni della sinistra, se non addirittura all'ormai sbiadita prospettiva comunista; esatto: con le persone che portano, e con sommo orgoglio, le bandiere rosse ai cortei, vedi ancora coloro che sabato scorso hanno sfilato in tanti per le strade di Roma, da piazza Esedra alla Bocca della Verità. Dovrebbe avvenire per molte ragioni, a partire dalle esigenze di cambiamento e di maggiore giustizia sociale che la sinistra radicale richiede, desidera, pretende, valori comunque condivisi da tutte le forze progressiste. Tornando invece ai distinguo e alle scissioni, dal punto di vista puramente fenomenologico la manifestazione di sabato scorso mostrava molti spunti interessanti, per esempio sfoderava l'orgoglio più o meno smisurato di coloro, e penso qui agli uomini di Marco Ferrando, leader del Partito comunista dei lavoratori, che non rinunciano

alla possibilità di varare una nuova Quarta Internazionale trotskista, costretti a coabitare, sempre lì a piazza Esedra, con gli uomini assai meno, così almeno c'è da supporre, politicamente e strategicamente ingordi della Sinistra democratica di Claudio Fava e dello stesso impagabile Achille Occhetto, insomma una miscela politica e culturale la cui vista spesso e volentieri ti fa venire in mente alcune obiezioni molto semplici, che riguardano per cominciare l'incapacità di assistere a un ragionevole coagulo intorno a un progetto di alternativa di governo. Ragionando ancora sullo spettacolo umano della manifestazione di sabato scorso, al di là dei numeri e dell'ampia partecipazione di popolo e di realtà regionali, resta da interrogarsi su alcuni dettagli sovrastrutturali. Primo: cosa ci facevano le bandiere della Ddr o della Corea del Nord fra gli fila del partito di Oliviero Diliberto, devo pensare davvero che chi le sventola lo faccia con sincera convinzione? Secondo: qual era il significato di certe parole d'ordine oscillanti fra diatribe fra seconda terza e, appunto, vista la presenza del pur rispettabile Ferrando, quarta internazionale? Per finire, un ultimo fotogramma: Achille Occhetto, l'ultimo segretario del Pci, ma anche, almeno secondo i suoi detrattori, lo «smantellatore» di una grande tradizione, vederlo lì in piazza con la discrezione e il garbo che lo contraddistinguono come chi abbia fatto davvero tesoro di una frase che Pier Paolo Pasolini mette alla fine del suo film sulla fine di certe ideologie e forse della stessa storia: «Il viaggio è finito e il cammino incomincia adesso». La faccia di Achille Occhetto, sia detto con il massimo della simpatia e della stima, era l'immagine più significativa della manifestazione di sabato scorso. Il viaggio è finito, eppure bisogna andare ancora avanti, «al di là dell'orizzonte», giusto per citare le sue parole prese da Tennyson pochi giorni dopo «la Bolognina».

www.teledurruti.it

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

La principale ragione per apprezzare come utile e virtuoso quel silenzio è che in tal modo il Papa ha reso possibile una vasta rete di aiuto e sostegno in Vaticano, in chiese e in conventi italiani per salvare, ospitare, nascondere moltissimi italiani ricercati per razzismo e per ragioni politiche. Si è trattato della più estesa e attiva rete di rifugio e di soccorso, ben documentata dalla Storia e di cui migliaia di sopravvissuti, in Italia e nel mondo, hanno dato atto e gratitudine al Va-

L'Italia ha avuto
un ruolo enorme
nell'orrore
delle
persecuzioni
razziali

ticano. Ci sono però due grandi obiezioni, una nel mondo dei fatti, l'altra a livello dei principi. I fatti ci dicono che l'Italia ha avuto un ruolo molto grande nell'orrore delle persecuzioni razziali che hanno insanguinato e marcato come indimenticabile vergogna tutta l'Europa. L'Italia cristiana, cattolica, legata con un Concordato alla Chiesa di Roma. È importante ricordare tutto ciò, oggi, alla vigilia del 16 ottobre. Quella notte del 1943 mille e diciassette cittadini ebrei romani - dai neonati ai vecchi ai malati - sono stati arrestati nelle loro case del Ghetto di Roma da unità militari tedesche munite di nomi e indirizzi da parte dei fascisti italiani. Tutti i rastrellati sono stati tenuti prigionieri per giorni presso il Collegio militare di Roma sotto la sorveglianza di militi fascisti, e poi deportati ad Auschwitz da dove quasi nessuno è tor-

nato. Dunque ciò che è accaduto a Roma il 16 ottobre non è stato il blitz di un terribile istante ma una lunga, meticolosa operazione nazista e fascista durata per giorni nel silenzio di Roma. L'Italia era l'altra grande potenza che ha invaso e occupato, insieme ai tedeschi. Il ruolo che l'auto-narrazione italiana si è attribuito dopo il disastro e la sconfitta fascista, è quello di uno Stato buono, sgangherato e debole dove i soldati combattevano con le scarpe di cartone. Era vero, nell'esperienza disperata dei soldati di allora, ma persino mentre il disastro italiano si compiva, l'Italia dalla Francia ai Balcani alla Russia, era l'altro grande Paese invasore, oppressore, occupante. Non tutti i diplomatici e i generali italiani ubbidivano, anzi ci sono state clamorose dissociazioni di fatto (che vuol dire cauta ma ferma disobbedienza) dalle leggi razziali. Ma l'Italia era l'altro persecutore, le leggi razziali erano state firmate dal re italiano, unico caso in Europa. Ma il re Savoia era imparentato con metà delle monarchie europee del tempo, l'esercito sabauda era collegato con l'attivismo nazista antisemita attraverso gerar-

chi, ufficiali, agenti della milizia fascista, che facevano comunque del loro meglio per terrorizzare le popolazioni locali e spingere al peggio i «Gaulatier» e i governi fantoccio. Erano impegnati a terrorizzare tutte le popolazioni, a sostenere tutti i fascismi locali più sanguinosi, ad accumulare, contro l'Italia, un odio che dura ancora. Ma soprattutto erano attivissimi nella collaborazione all'immensa rete di delitti che oggi chiamiamo Shoah. Il diario di un uomo giusto come Giorgio Perlasca che, da solo, in Ungheria, ha salvato migliaia di cittadini ebrei dalla deportazione fingendosi diplomatico spagnolo testimonia del frenetico lavoro della persecuzione in regioni e Paesi di un'Europa cristiana e in gran parte cattolica. O comunque sensibilissima all'autorità della Chiesa cattolica, che riguardava anche una parte non irrilevante di soldati e ufficiali tedeschi. E che certo condizionava il fascismo. E qui entra in campo la questione di principio. Ciò che è accaduto in Italia, soprattutto l'assenza quasi totale di voci italiane contro le leggi razziali, allo stesso tempo spaventose e folli (folli in

A FARLA BREVE

ENZO COSTA

Ciampi e la timida Lucia

ELOQUENTE E RETICENTE, l'intervista di domenica di Lucia Annunziata a Carlo Azeglio Ciampi per «In mezz'ora» su Raitre. Eloquente, perché chiare erano le parole del Presidente emerito sulla crisi finanziaria, la credibilità dei suoi argomenti, la valenza nient'affatto bagagliesca delle sue rassicurazioni, la sobrietà di toni, espressioni, persino posture, ad incarnare i suoi richiami al rigore: la faccia da non raccontatore di barzellette di Ciampi, oltre alla sua storia, ne avallavano gli inviti alla responsabilità e alla collaborazione fra istituzioni.

Intervista reticente, perché - proprio rispetto a questi inviti, rivolti da chi per statura umana e politica se li può permettere - mancava un passo indietro, al capitolo della legislatura precedente: l'intervistatrice avrebbe potuto rammentare, col corredo di immagini d'archivio, di quando il senatore a vita Ciampi veniva bersagliato con «buuu» e schiamazzi da stadio perché «reo» di votare la fiducia al governo Prodi. A dilleggiare lui (come Scalfaro e la Montalcini) erano i senatori del centrodestra, guidati da Schifani. Quelli che ora, magari anche strumentalizzando i suoi inviti, in nome della responsabilità vorrebbero un'opposizione ubbidiente e muta.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.netTutto
dimostra
che i nazisti
avevano
bisogno
del silenzio

modo evidente, a cominciare dalle enunciazioni di principio, dai presunti fondamenti storici e logici, dal titolo stesso di «leggi in difesa della razza») è reso più inspiegabile e difficile da giustificare a causa del comportamento del Parlamento filo-fascista bulgaro. Quel Parlamento, sotto la guida del presidente Dimitar Peshev (cito da libro di Gabriele Nissim «L'uomo che fermò Hitler», Mondadori), rifiutò e respinse le leggi razziali preparate sull'odioso modello italiano. E impedì in tutto il Paese occupato «dai camerati tedeschi» qualsiasi atto contro i cittadini bulgari ebrei. Dunque dire di no da parte di chi aveva autorità era pericoloso ma possibile. Imbarazza la memoria italiana anche il ben noto gesto del re di Danimarca che, pur privo di forza militare e di qualunque strumento di resistenza, si oppose, senza cedere mai, all'imposizione della stella gialla come iden-

tificazione dei suoi cittadini ebrei. Sono leggende, ormai, brandelli di un onore perduto. Sono tentativi di recupero di un minimo rispetto per un'Europa colta e orgogliosa della sua identità in cui è dilagato il peggior delitto della Storia. Ma quel delitto è dilagato nel silenzio. Ed è stato - poche volte - fermato dal coraggio, raro, drammatico, ma, come si vede, efficace di rompere il silenzio. Tutto dimostra che i nazisti avevano bisogno del silenzio e contavano sulla cancellazione della memoria. C'è un rapporto fra il silenzio che ha consentito a una organizzazione non sospettata e intatta (a causa del silenzio) come la Chiesa cattolica e la salvezza di migliaia di ebrei? Certo, c'è. Ma è lo stesso silenzio che ha consentito la deportazione e lo sterminio di milioni di ebrei d'Europa. Era possibile parlare? Rispondono alcune voci che, in alcuni luoghi, hanno cambiato la Storia. Era pericoloso? Lo era. Ma era anche un ostacolo grave e imbarazzante, se è vero che le radici d'Europa sono - dunque erano - cristiane e cattoliche. Infine: si ricorda un esempio, nella lunga storia cattolica di martiri e santi, di qualcuno portato all'onore degli altari per avere taciuto? Uno solo?